

Ilde Carmignani

Scrive Wittgenstein nelle Ricerche filosofiche: «Il linguaggio è un labirinto di strade. Vieni da una parte e ti sai orientare; giungi allo stesso punto da un'altra parte, e non ti raccapizzi più». A esplorare gli intricati percorsi e gli smarrimenti di chi giunge «allo stesso punto» addirittura da un'altra lingua arriva il bel volume Incroci interlinguistici. Mondi della traduzione a confronto (a cura di Fabiana Fusco e Renata Londero, Franco Angeli, pp. 320, euro 25), che indaga i problemi correlati alle divergenze e alle convergenze del processo di mediazione sia del testo letterario, analizzato in un'ottica lessicale, stilistica e glottodidattica, sia di quello tecnico, dal linguaggio giuridico al doppiaggio.

Quanto sia lungo il percorso di avvicinamento a un testo è ampiamente illustrato da svariati saggi della raccolta. In ambito letterario, per esempio, Andrea Baldissera e Paola Faini analizzano la resa italiana dei caratteri ritmici e sonori della prosa, rispettivamente, di Antonio Muñoz Molina e Jane Austen, evidenziando complessità e limiti dell'operazione, mentre Salvatore C. Trovato osserva la restituzione in spagnolo del plurilinguismo di Vincenzo Consolo, i cui regionalismi finiscono non di rado col trarre in inganno. Particolarmente stimolante è il tema scelto da Franco Nasi, la traduzione della parodia, che per sua natura pone in primo piano la figura del lettore e quindi mette, almeno per il momento, fra parentesi l'annosa questione di quale sia la traduzione corretta, allargando gli orizzonti della discussione a comprendere le modalità di rice-

Complesse mediazioni letterarie in «Incroci interlinguistici» per Franco Angeli

# Il labirinto della traduzione

zione del testo, committente incluso. Se la parodia, infatti, è uno sviamento semantico di un testo realizzato attraverso una trasformazione minimale che può essere pienamente fruita solo da un lettore in grado di cogliere il «contrappunto», non è difficile immaginare quanto sia arduo per il traduttore far avvertire il rinvio intertestuale là dove l'enciclopedia del lettore della lingua di partenza è molto diversa da quella del lettore della lingua di arrivo, e soprattutto quanto pesi nella scelta delle strategie di mediazione la tipologia di lettore a cui il committente chiede di rivolgersi. L'analisi di Nasi si esercita su un classico della letteratura per ragazzi, famoso per la ricchezza di rimandi parodici, Alice nel Paese delle Meraviglie, con esempi tratti dalla prima traduzione italiana, realizzata nello stesso anno di uscita dell'originale, il 1872, da Teodorico Pietrocola Rossetti, iscritto alla Giovane Italia, condannato a morte ed esule in Inghilterra. Ponendosi come scopo precipuo quello di risultare comprensibile e divertente per i bambini (all'epoca ad Alice non si chiedeva di più), Rossetti punta sull'accettabilità, addomesticando il testo attraverso la ricerca di un'equivalente dinamico, ora sostituendo l'opera parodiata con una simile italiana, ora ripiegando su un testo comico di primo grado, strategie poi adottate dopo di lui da molti altri traduttori. Inutile dire che una versione filologica, dal ricco paratesto, avrebbe con-

sentito maggiore adeguatezza e minore etnocentrismo, ma avrebbe altresì richiesto un lettore adulto e competente. Come scrive Nasi, tradurre la parodia obbliga il traduttore «ad assumere un punto di vista, uno dei tanti possibili punti di vista da cui prenderà corpo e voce un nuovo testo». E tuttavia non bisogna dimenticare che l'intertestualità su cui si basa la parodia non è che una raffinata variante delle tante difficoltà legate alla mediazione della differenza culturale: non è solo la conoscenza del contesto letterario di un'opera a consentircene un'adeguata comprensione, ma più in generale la domestichezza con la cultura che l'ha partorita.

Altrettanto complesso appare il caso analizzato da Fabiana Fusco, il doppiaggio di Spanglish, un film che vede la compresenza di due lingue e culture diverse, l'inglese e lo spagnolo, con i loro stereotipi, ai margini di quella frontera che separa e unisce Stati Uniti e Messico. Assai interessanti, infine, appaiono le metamorfosi letterarie, studiate da Laura Dolfi, del racconto di Romano Bilenchi Le stagioni; riscritto nel 1958 da Jorge Guillén sotto forma di tre composizioni poetiche intitolate La fuente, poi a loro volta «nuovamente» tradotte in italiano da Mario Luzi in un processo che riporta alla mente «il riflusso incessante, la continua e muta fecondazione» per cui, secondo Octavio Paz, «traduzione e creazione sono operazioni gemelle».

www.ecostampa.it

